**ERACLITO**

Vissuto tra il 550 ed il 480 a.C., dopo i filosofi di Mileto, apparteneva ad una famiglia dell’aristocrazia di Efeso (città della Ionia sulla costa dell’Asia Minore). La tradizione gli attribuisce con certezza uno scritto, *Sulla natura delle cose*, in cui facendo largo uso di metafore, giochi di parole ed antitesi, il filosofo espone il suo pensiero. D’altronde Eraclito sosteneva che solo con la forza del pensiero si può raggiungere la verità, perché questa è nascosta agli occhi umani. Per cui non stupisce l’uso di uno stile così ricercato e misterioso da rendere difficile capire il significato di quanto scritto.

La concezione filosofica di Eraclito vuole spiegare in maniera razionale la natura dell’uomo, il cosmo con la legge nascosta che lo domina ed il divino inteso come principio nascosto ed origine dell’universo. Le sue intuizioni sviluppano le idee di Anassimandro. Vediamo alcuni tratti del pensiero eracliteo attraverso frammenti del suo testo:

* “*Coloro che vogliono parlare con intendimento, devono fondarsi su ciò che a tutti è comune…*”🡪 Eraclito vuole dire che l’uomo che cerca la verità deve parlare con razionalità (*intendimento*) perché una sola è la razionalità che si esprime nella natura e nell’uomo per cui solo in questo modo l’uomo può farsi intendere da tutti: è possibile infatti solo un *unico intendimento del Tutto*
* “*…come la città si fonda sulla legge e con maggior forza ancora*”🡪 la legge che regola la città (*polis*) è la stessa che regola il mondo: c’è qualcosa nell’universo comune a tutti in grado di legare le realtà più diverse (il cosmo, l’uomo ed il divino). Eraclito sviluppa l’idea di Anassimandro del rapporto tra cosmo umano ed universo fisico naturale.
* “*E invero tutte le leggi umane si alimentano dell’unica legge divina perché quella impone quanto vuole e basta per tutte le cose e ne avanza*”🡪 ciò che è comune a tutti è il principio divino che dal profondo regola tutto l’universo: quel principio è il *logos*

Il logos sarebbe dunque il principio divino che regola ogni processo dell’universo: Eraclito sviluppa il pensiero di Anassimandro del divino ordine cosmico insito nell’universo fisico di cui anche l’uomo e la sua cultura ne sono manifestazione. Punto centrale del pensiero di Eraclito è l’identificazione del logos nel principio dell’eterno divenire di ogni cosa, evoluzione del concetto di *apeiron* di Anassimandro: ogni cosa esistente in natura è in continua trasformazione, così un uomo non può bagnarsi due volte nello stesso fiume perché la seconda volta l’acqua non è più la stessa di prima. Questo continuo fluire che è il divenire conserva al suo interno l’opposizione delle forze. Eraclito usa la metafora della guerra (*Polemos*) ad indicare le forze in conflitto che generano quel perenne movimento che è il divenire: non un caos disordinato, ma un divenire ordinato dal *logos* che segue leggi precise di trasformazione, fissate nell’eternità.

Anche il movimento di *Elios* (Sole), originato da forze contrapposte, è soggetto a precise misure fissate in eterno entro le quali non può andare altrimenti la Dike (giustizia intesa da Eraclito come il *logos* stesso).

Si può comprendere il concetto del divenire ordinato nato dalla guerra con due esempi: l’arco e la lira. Nell’arco il movimento (la freccia scagliata) è generato dalla contrapposizione tra due forze: l’azione delle braccia dell’arciere e la resistenza opposta dell’arco. Nella lira invece la musica è ordine, armonia nata dalla contrapposizione tra la mano del cantore e la resistenza delle corde.

Eraclito allontana la concezione dell’*archè* come principio da cui ha avuto origine la natura e si scaglia polemicamente contro i poeti che vogliono far passare questo messaggio. Per lui l’*archè* è da intendersi come la ragione profonda insita nell’essere stesso di ogni elemento.

Tra i vari elementi ce n’è uno privilegiato che Eraclito concepisce come sempre vivente, il motore delle trasformazioni ordinate che domina la nascita e la morte di tutte le cose: il fuoco. *“Questo ordinamento del mondo, lo stesso per tutti quanti, né uno degli dei né uno degli uomini lo fece, ma sempre era ed è e sarà: fuoco semprevivo, che in misure si accende ed in misure si spegne”.*

FONTE: Trombino M., Panaccione E., Villani M. (a cura di), Filosofia – Testi e Percorsi, Vol. 1.1, Ed. Poseidonia, Bologna, 1997, pg. 214 – 217